

t'Serstevens, (rist. trad. it.) Milano 1982 cap. I p. 148.
 (83) Sugli Acefali o Blemmi cfr., ad es., Plinio il Vecchio, *Historia Naturalis*, V, 46; Pomponio Mela, *Chorographia*, I, 8,48; Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, 31, 11-12; Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 674: *Liber monstruorum de diversis generibus*, (ed. a cura di C. Bologna. Milano 1977) I, 24.

(84) J. Baltrusaitis, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, (rist. trad. it.) Milano 1993 p. 63.

(85) Per uno studio sul contributo della cultura orientale allo sviluppo dell'immaginario medievale occidentale, in particolare però con riferimento al XIV secolo, cfr. J. Baltrusaitis, *Il Medioevo fantastico...* cit..

(86) A. Albanese, *Tra mito e realtà: Nü – Kuo, regni di donne, nella tradizione letteraria, storica ed enciclopedica cinese*, in *Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, LXXXIV (1981-1982) pp. 5-139.

(87) Albanese, *Tra mito e realtà...* cit. p. 8.

(88) Albanese, *Tra mito e realtà...* cit. pp. 23-45. La fonte più significativa risulta essere *Liang shu*, una storia della dinastia Liang del VII secolo, in cui compare sia il motivo del concepimento mediante l'acqua, sia il motivo dei Cinocefali. Le donne vengono però descritte con tratti mostruosi (mancanza di mammelle e capezzoli in testa).

(89) È sufficiente rinviare ai contributi contenuti in *L'enciclopedismo medievale*, a cura di M. Picone, Ravenna 1994.

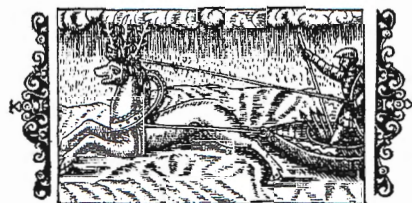
(90) R. Wis, *Dante e i Paesi Settentrionali*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV. Atti del Convegno di Studi realizzato dal Comune di Melfi in collaborazione con la Biblioteca Provinciale di Potenza e il Seminario di Studi Danteschi di Terra di Lavoro*, (Melfi, 27 Settembre – 2 Ottobre 1970), Firenze 1975 pp. 471-478; F. Cardini, *Mito del nord e conoscenza del settentrione europeo in alcune fonti fiorentine del Trecento*, in *Minima Mediaevalia*, pp. 211-234, ora in *L'invenzione dell'Occidente*, Chieti 1995 pp. 137-170).

(91) Cfr. Migne P.L. CXLVI *Adami canonici bremensis. Notitia historica et bibliographica*, col. 439.

(92) Per un agile quadro generale sul tema delle meraviglie d'Oriente, la cui bibliografia è ricchissima, si rinvia in questa sede a G. Tardiola, *Atlante fantastico del Medioevo*, Roma 1990.

(93) Nonostante una solida tradizione letteraria nordica di donne virili e di donne guerriere (cfr., per qualche cenno in proposito, S. Andres, *Le Amazzoni tra mondo mediterraneo e mondo nordico*, cit. p. 49 e segg.; più diffusamente: J. Jochens, *Women in Old Norse Society*, Ithaca 1995 e ib. *Old Norse Images of Women*, Philadelphia 1996), non sembra che le Amazzoni settentrionali di Adamo abbiano avuto fortuna al-

meno fino alla metà del XVI secolo. Per una riscoperta, bisognerà aspettare Giovanni e Olao Magno, rispettivamente con la *Historia de gentibus septentrionalibus* e con la *Historia de omnibus Gothorum Svenorumque regibus*. I fratelli Magno ripropongono comunque la saga amazzonica in una chiave essenzialmente letteraria (in particolare, sui passi amazzonici contenuti nell'opera di Giovanni Magno, cfr. R. Scarcia, *Ioannes Magnus: le curiosità letterarie di un vescovo*, in *I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa*, (a cura di C. Santini), Roma 1999 pp. 333-371, essenzialmente pp. 359-361); è evidente l'approccio totalmente differente rispetto a quello di Adamo. Non va tuttavia dimenticato che, per questi scrittori, le Amazzoni assumono uno specifico ruolo in chiave propagandistico-politica, venendosi a collocare nel più ampio fenomeno del "mito" scandinavo del goticismo. Da questo punto di vista, appare quindi legittimo parlare di "vitalità del mito" anche nell'ottica dei fratelli Magno. Sul goticismo, cfr. K. Johannesson, *The Renaissance of the Goths in Sixteenth-Century Sweden. Johannes and Olaus Magnus as Politicians and Historians*, (trad. ingl.) Oxford 1991



RECENSIONI

***Liber runarum*, cura et studio Paolo Lucentini, in *Hermetis Trismegisti Astrologica et divinatoria*, cura et studio G. Bos, C. Burnett, T. Charmasson, P. Kunitzsch, F. Lelli, P. Lucentini, Turnhout, Brepols Publishers, 2001, pp. 401-449.**

Entro la selezione di testi offerta nel volume *Hermetis Trismegisti Astrologica et divinatoria*, pubblicato nel 2001 per i tipi della casa editrice Brepols, si segnala come particolarmente rilevante per i let-

tori di "Classiconorroena" la presentazione ed edizione critica di un *Liber runarum*, curata da Paolo Lucentini (pp. 401-449). Si tratta di un testo assai interessante, che il curatore fa risalire ai sec. XIV-XV e che mostra diversi aspetti di originalità nel pur variegato corpus dei libri di magia collocabili nel solco della tradizione ermetica.

Un frammento iniziale di tale 'Liber runarum' era già noto ed era stato pubblicato nel 1983 da Charles Burnett (cfr. *Scandinavian Runes in a Latin Magical Treatise. Postscript* by Marie Stoklund, in "Speculum" 58:2, pp. 419-429), che lo aveva estratto dal ms. London British Library, Sloane 3854, del sec. XV. Identificato come testo enigmatico che, in un quadro astrologico e con intenti magici, impiega le rune (direttamente all'interno della trattazione) per la composizione di talismani, tale frammento – che nel codice reca il titolo *Ex libris antiquis* – segue nel manoscritto il *Liber Antimaquis*, ovvero una versione arabo-latina condotta piuttosto liberamente, forse fra XII e XIII secolo, sul celebre *Kitāb al-Istamātīs*. Poiché la parte finale dell'*Antimaquis* istruisce su come invocare gli spiriti planetari, lo studio di Burnett riteneva plausibile che il frammento *Ex libris antiquis* – che insegna a scrivere in rune i nomi degli angeli planetari su talismani – fosse stato inserito dal traduttore del testo come allegato dell'*Antimaquis*, anche se, a differenza di questo, esso non è di provenienza araba.

Al frammento Sloane, ora, Paolo Lucentini ha potuto affiancare altri decisivi testimoni: intanto il ms. Vaticano, Pal. lat. 1439, del sec. XV, che trasmette il testo completo del *Liber runarum* (con le rune inserite nei margini) dopo l'ermetico *Liber de stellis beibeniis*; poi il ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 12834, del sec. XVI (testo del *Liber runarum* attribuito a Raimondo Lullo; rune riportate in un diagramma finale); e, infine, il ms. Dresden, Sächsische Landesbibliothek, N. 100, del sec. XV (testo vicino al Pal. lat. 1439; anche in questo caso il codice conserva ugualmente l'ermetico *Liber de stellis beibeniis*).

Paolo Lucentini guida con destrezza il lettore in questa complessa trama di tradizioni manoscritte del testo, riconoscendo ad esempio che il titolo *Liber runarum* appare desunto dal trattato anonimo *Recommendatio astronomiae*, risalente forse al sec. XIV e conservato nel ms. Praha, Národní Knihovna ČR, 1609 (VIII. G. 27), sec. XV in., un'opera che difende la scienza astronomica e recupera alla più antica e pura tradizione ermetica alcuni scritti erroneamente attribuiti alla *nigromancia*, fra cui appunto il nostro libro delle rune. Oppure, rilevando ancora la citazione del *Liber runarum* entro il catalogo di opere magiche contenuto nell'*Antipalus mefificiorum*, dell'erudito benedettino Johannes Trithemius (ed. Ingolstadt 1555 e Mainz 1605), a conferma della diffusione del nostro libretto, che il Tritemio giudicava come

moltissimi altri 'vanus et superstitiosus'. Posta con chiarezza la situazione dei testimoni, il curatore introduce al contenuto del testo, spiegando con semplicità l'intersecarsi complesso delle questioni di magia e astrologia che ne costituiscono le premesse teoriche (nuova ripartizione del circolo zodiacale, costellazioni tripartite in 'caput - ventre - finis' con natura elementare composita, etc.) e il fine pratico (la confezione di talismani). Le rune vi sono impiegate quale espressione delle 23 figure risultanti dalla natura composita delle costellazioni, formata cioè dalla compresenza di due segni zodiacali distinti, secondo le *triplicitates*, dall'attribuzione a uno degli elementi (fuoco, terra, aria, acqua). A ciascuna runa il testo del *Liber runarum* assegna una corrispondenza entro l'alfabeto latino - necessaria per trascrivere in caratteri runici i nomi degli angeli -, associando ad ogni segno il nome acrofonico tradizionale (AR pro A, BERKE pro B, etc.). Il fine magico del testo propone quindi un impiego delle rune in sostituzione delle lettere latine non secondo la piana sequenza dei nomi angelici, ma rispettando l'ordine di progressione delle triplicità. Si attua perciò un sistema complesso che prevede la *commutacio figurarum* quando due rune appartenenti al medesimo elemento (fuoco, terra, aria, acqua) si trovino direttamente accostate. Lucentini opportunamente fornisce anche alcuni rapidi cenni su storia, caratteristiche e usi delle rune, soffermandosi

soprattutto, come è ovvio, sulle più tarde realizzazioni epigrafiche dell'ambiente scandinavo (in particolare le rune 'puntate', dan. *stungne runer*) e sulla loro diffusione come scrittura segreta nella cultura magica europea. Da un confronto con le rune tradizionali, si constata in generale la competenza dell'autore del *Liber runarum* nell'alfabeto runico medievale nordico. Il tratto assolutamente originale del testo, che Lucentini rimanda ad ambienti probabilmente tedeschi, risulta l'inserimento del sistema grafico delle rune e del loro antico valore magico in un quadro astrologico e talismanico.

Ad una presentazione delle difficoltà interpretative poste dal testo, sia sul piano runografico sia sul piano del contenuto, Paolo Lucentini fa seguire la descrizione dei singoli testimoni della tradizione manoscritta e delle loro relazioni; l'esposizione dei criteri di edizione; la presentazione annotata di alcune tavole entro cui appaiono inserite tutte le numerose varianti dei nomi delle rune, delle costellazioni e degli angeli, nonché delle figure delle rune; le indicazioni bibliografiche. L'edizione del *Liber runarum* viene inoltre corredata da riproduzioni fotografiche di alcune pagine manoscritte tratte dai codici della Biblioteca Vaticana (soprattutto), di Londra e di Vienna.

Al testo del trattato, la cui costituzione risponde a criteri interni con segnalazione di tutte le varianti (escluse quelle

dei nomi e delle rune ordinate nelle tabelle), seguono infine due *Additiones*, la prima un breve sommario di astronomia estraneo al *Liber* e conservato nel manoscritto di Vienna, la seconda una serie di esempi di invocazioni agli angeli planetari, aggiunti posteriormente al testo nei codici conservati in Vaticano e a Dresda (CARLA CUCINA).



Johan Ihre on the Origins and History of the Runes. Three Latin Dissertations from the mid 18th Century, edited with translation and commentary by **Krister Östlund**, *Acta Universitatis Upsaliensis, Studia Latina Upsaliensia* 25, Uppsala 2000, 391 pp.

Questo nuovo contributo offerto nella sezione latina delle pubblicazioni dell'Università di Uppsala propone all'attenzione degli studiosi una serie di brevi testi settecenteschi di grande interesse non solo per gli specialisti del primo periodo neo-latino, ma anche – e forse si potrebbe aggiungere soprattutto – per i runologi in senso stretto e per gli storici della cosiddetta rinascita del 'goticismo' svedese.

La tipologia dei testi presi in esame si configura come rigidamente uniformata sul piano formale, trattandosi di dissertazioni difese, secondo la prassi della *di-*

sputatio accademica, presso l'Università di Uppsala fra l'aprile del 1769 e il giugno del 1771. Si vedrà poi che, in verità, la personalità del professore cui si deve di fatto la redazione di queste dissertazioni – personalità travolgente, brillantemente ironica e criticamente illuminata – svincola in parte l'argomentazione di questi brevi trattati da quella rigidità formale propria della produzione di genere; ma ci piace segnalare subito, come curiosa coincidenza strutturale, che i testi settecenteschi appaiono qui, a loro volta, l'oggetto – sezionato con cura e assai apprezzabile puntualità analitica – della tesi di dottorato (Ph.D.) del curatore.

Le tre dissertazioni si intitolano, rispettivamente, *De runarum in Svecia antiquitate*, *De runarum patria et origine* e *De runarum in Svecia occasu* I-II. Di ognuna il curatore fornisce la edizione e una traduzione in inglese moderno, corredata da opportune note di commento che rendono conto di questioni insieme di lingua, di stile, di fonti e variamente di contesto storico-culturale. I criteri della edizione (pp. 78-80) paiono apprezzabili per cura e rigore, anche tenuto conto che si tratta di testi a stampa; i problemi relativi all'intersecarsi di differenti tradizioni filologiche – quella classica e quella nordica – cui rapportarsi nella edizione e nel commento dei testi, mi sembrano risolti con equilibrio, come ad esempio è il caso, apparentemente votato all'ambiguità, della scelta di mantenere entrambi i valori del segno [], indicatore di *delenda* entro il testo latino, ma al contrario di *supplenda* nelle trascrizioni delle epigrafi runiche entro le note di commento, poiché questa risulta la pras-